



Rassegna Stampa 10 gennaio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL CARO ENERGIA

NON SI FERMANO I RIALZI

BENZINA E DIESEL A QUOTA 2 EURO

Premier e ministri valutano le mosse per fermare la spirale di aumenti
Salvini: «Verificheremo le soluzioni migliori»

Costo del carburante alle stelle Finanza a rapporto dal Governo

Scoperti centinaia di casi speculativi. Il ministro Urso: «Stroncheremo le truffe»

STEFANO SECONDINO

● **ROMA.** I prezzi dei carburanti continuano a salire, dopo che il primo gennaio è finito il calmiera imposto dal governo Draghi. Secondo il sito Quotidiano Energia, il prezzo medio della benzina servito è salito a 1,965 euro al litro, quello del diesel è arrivato a 2,023 euro. Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha promesso controlli a tappeto incrociati di Guardia di Finanza e di «Mister Prezzi», il Garante per la sorveglianza dei prezzi. E il vicepremier Salvini ha annunciato che nelle prossime ore il Consiglio dei ministri valuterà un possibile intervento, con i vertici della Guardia di Finanza - informa Palazzo Chigi - che incontreranno la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, per fare il punto e valutare ogni possibile ulteriore azione di contrasto alle speculazioni.

Per Quotidiano Energia il prezzo medio nazionale della benzina in modalità self è 1,821 euro al litro (1,814 il dato del 5 gennaio). Il prezzo medio praticato del diesel self è a 1,879 euro al litro (contro 1,875). Per quanto riguarda il rifornimento servito, la benzina è arrivata a 1,965 euro, il diesel a 2,023. In autostrada poi i prezzi salgono ancora. Secondo il sito di energia Staffetta Quotidiana, la benzina in modalità servito sale a 2,171 euro,

il self costa 1,912 euro al litro. Per il gasolio in autostrada si spendono 1,963 euro al litro per il self e 2,223 per il servito.

Il Codacons ha fatto qualche conto: «Il pieno di benzina costa 8,9 euro in più rispetto a quanto costava a fine dicembre», ovvero «214 euro ad automobilista» all'anno. L'Unione nazionale consumatori parla di un aumento di «9 euro e 15 centesimi per un pieno da 50 litri».

A incidere sugli c'è anche la decisione del governo di eliminare lo sconto di 18,3 centesimi al litro sulle accise (le tasse sui carburanti), messo dall'esecutivo Draghi dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Un sconto che da marzo è costato 1 miliardo di euro al mese. Secondo alcuni esperti, le quotazioni sono salite anche in previsione del blocco delle importazioni di prodotti raffinati dalla Russia a partire dal 5 febbraio prossimo. All'Europa mancherà il 30% del suo gasolio.

Le associazioni dei consumatori però accusano le società energetiche e i distributori di approfittare degli aumenti dovuti alla fine del calmiera, per aggiungere altri aumenti mascherati. Un sospetto condiviso dal governo Meloni, che ha deciso di aumentare i controlli. Proprio ieri, la Guardia di Finanza ha reso noto che l'anno scorso da marzo ha accertato nei distributori di carburante 2.809 violazioni alla disciplina dei prezzi, su 5.187

verifiche fatte.

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso, in una intervista al Corriere della Sera, ha parlato di «casi eclatanti e non giustificabili». Urso ha spiegato che sul caro carburante «abbiamo coordinato una duplice azione per stroncare la speculazione». Da un lato, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti,

«con la Guardia di Finanza». Dall'altro lato, il suo ministero, col monitoraggio di Mr Prezzi, per «evidenziare subito ogni anomalia e ogni tentativo di speculazione». «La prossima settimana - ha concluso Urso - riunirò le associazioni dei consumatori per confrontarci sugli strumenti più idonei». Codacons e Unc plaudono alla con-

vocazione, ma accusano il governo di non aver fatto abbastanza controlli.

Il vicepremier Matteo Salvini intanto da Brescia ha annunciato che in consiglio dei ministri «ragioneremo se, fra guerra, caro materiali e caro materie prime, sia il caso di intervenire e ci siano denari per farlo». Poi ha aggiunto:

«Sono contento che ci siano dei controlli a tappeto, perché anche in questo caso, come nel caso del gas e della luce, qualcuno ne sta approfittando».

Oggi intanto si riaprono le domande per l'ecobonus per auto e moto a basse o zero emissioni. In ballo 630 milioni, per sconti dai 2.000 ai 5.000 euro a veicolo. [Ansa]

Provincia**Ammesse tre candidature per il voto del 29 gennaio**

■ L'ufficio elettorale della Provincia informa di aver ammesso tre candidature all'elezione per la carica di presidente della Provincia di Foggia, che si terrà il 29 gennaio 2023: Di Mauro Primiano Leonardo, sindaco di Lesina, candidatura accompagnata da 129 sottoscrizioni regolarmente autenticate; Nobiletti Giuseppe, sindaco di Vieste, (218 sottoscrizioni); Gatta Nicola, sindaco di Candela (220 sottoscrizioni).

«Il numero complessivo degli aventi diritto al voto per l'elezione del presidente della Provincia - informa ancora l'ufficio elettorale - alla data del 25 dicembre 2022 è di 782, tra consiglieri e sindaci. Le operazioni

**Palazzo Dogana**

di voto si svolgeranno domenica 29 gennaio 2023, dalle 8 alle 20 nel seggio presso la sala "Gabriele Consiglio" della sede storica di Palazzo Dogana».

Intanto Forza Italia in una nota annuncia che sosterrà la candidatura del presidente uscente Nicola Gatta. «È il candidato della coalizione di centrodestra e di tutti gli amministratori locali che si riconoscono in Forza Italia», affermano il commissario regionale del partito in Puglia Mauro D'Attis e il vice vicario, Dario Damiani. «La candidatura di Gatta - aggiungono - è stata fortemente voluta a livello locale e per noi è una figura autorevole che ha già dimostrato sul campo forza e competenza. Queste elezioni provinciali registreranno la sua riconferma a presidente della Provincia».

LA CLASSIFICA I DATI DI «ENERGRED»: NEL 2022 LA PRODUZIONE È AUMENTATA DEL 145% RISPETTO AL 2021. ANCORA LONTANI GLI OBIETTIVI DEL PIANO ENERGETICO

Fotovoltaico, comanda la Puglia

Primi in Italia nelle rinnovabili, con 3 GWp di potenza installata. Ma bisogna fare di più

● **BARI.** Schizza in alto la produzione di energia da impianti fotovoltaici: al 31 dicembre 2022 in Italia ha superato i 2,2 GWp, +145% rispetto al 2021. E la Puglia conferma il primato tra le regioni con circa 3 GWp di potenza installata.

Un contributo che permette al Paese di raggiungere un totale di 24,9 GWp di potenza totale installata, ancora distante dal 35% dell'obiettivo fissato dal Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima che dovrebbe andare a regime entro il 2030 per cambiare la politica energetica e ambientale spingendo verso la decarbonizzazione.

La fotografia della produzione da fotovoltaico è frutto dell'elaborazione dei dati «Terna Italia» e del «Forum Italia Solare» elaborati dagli analisti di «EnergRed», Dorina Polinari e Giorgio Mottironi, la prima «solar energy manager», il secondo «strategy advisor & Cmo» dell'azienda.

La Puglia è in testa alla classifica, ma si può fare di più, se è vero che è seguita a a breve distanza da quattro regioni del Nord, dove le condizioni climatiche sono di gran lunga meno favorevoli. Al secondo posto c'è infatti la Lombardia con 2,97 GWp, poi Emilia-Romagna (2,4 GWp), Veneto (2,37 GWp) e Piemonte (1,92 GWp).

Singolare trovare una regione del Sud come la Sicilia, dove le condizioni climatiche sarebbero ottimali, solo al sesto posto con 1,7 GWp. Anche altre grandi regioni produttive, come Lazio, Toscana e Campania sono molto indietro tanto da non raggiungere nemmeno 1GWp di potenza installata.

IMPIANTI DA RADDOPPIARE -

E gli esperti di EnergRed, azienda impegnata nel sostenere la transizione energetica delle Pmi italiane, avvertono: «Per raggiungere gli obiettivi del Pniec, 71GWp, le installazioni devono più che raddoppiare, arrivando a circa 5,8 GWp all'anno».

Dai dati risulta che le imprese sono ancora indietro nel percorso verso un'autosufficienza basata sull'energia pulita del fotovoltaico. Nel settore commerciale rappresentano appena l'11,5% della potenza installata e nel settore industriale (16,3%).

Al contrario, il settore residenziale, con il 40% della potenza installata, risulta decisivo nella scalata, grazie alle attività di riqualificazione energetica di condomini e abitazioni mono o pluri-familiari. «Un fenomeno sociale molto particolare - commenta Giorgio Mottironi, strategy advisor & CMO di EnergRed - in cui una tecnologia, il fotovoltaico, viene scelta per proteggere rapidamente la dimensione personale, mentre quella imprenditoriale viene lasciata indietro».

LA SFIDA DA VINCERE -Quella delle rinnovabili è la più grande sfida ambientale da portare avanti nel 2023 secondo le indicazioni delle conferenze Onu sul clima. Alla Cop27 di Sharm el-Sheikh a novembre scorso, tutti i Paesi del mondo hanno confermato l'impegno a tenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi di aumento dai livelli pre-industriali. Un impegno che era stato preso alla Cop26 di Glasgow nel 2021, e che riprendeva l'o-

biiettivo più ambizioso dell'Accordo di Parigi sul clima.

Ma nel frattempo è scoppiata la crisi energetica che ha scombussolato tutti i piani. Dopo lunghissime trattative, a Sharm si è deciso di mantenere comunque il target di 1,5 gradi evitando accuratamente di dare prescrizioni su come arrivarci. In sostanza, si è lasciata mano libera agli stati. I paesi ricchi del G7 e quelli emergenti come Cina e India hanno cominciato una corsa per accaparrarsi tutto il metano sul mercato, hanno ripreso a bruciare carbone, e spendono miliardi di dollari per calmierare le bollette delle loro imprese e dei loro cittadini. In questo quadro, gli investimenti per decarbonizzare le economie e centrare gli obiettivi di Parigi e Glasgow rischiano di passare in cavalleria, di essere visti come un lusso che per ora non ci si può permettere.

Ma la crisi energetica ha anche un effetto opposto. Quando il prezzo del gas sale alle stelle ed espone gli stati alla dipendenza da altri stati, spesso inaffidabili, le fonti rinnovabili diventano un formidabile strumento di politica energetica. Eolico, solare e tutte le altre garantiscono prezzi bassi della corrente e indipendenza dall'estero.

L'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) prevede che nel quinquennio 2022-2027 saranno installati nel mondo 2.400 gigawatt di nuova potenza rinnovabile. È il 30% in più di quello che era stato previsto solo un anno fa, prima della guerra in Ucraina. Andare verso le fonti pulite di energia, e non tornare indietro verso gli idrocarburi, sarà perciò la sfida ambientale più grande del 2023. [red.p.p.]



ENERGIA PULITA Un campo fotovoltaico nelle campagne del Foggiano e pannelli sui tetti di un edificio nel Brindisino

Redditi, proprietà e seconde case

Nuovi paletti su unifamiliari e 90%

Casa. Per i lavori avviati a partire dal 1° gennaio 2023 andranno rispettati requisiti molto selettivi: compare per la prima volta il nuovo quoziente familiare e l'unità dovrà essere abitazione principale

Giorgio Gavelli

Nel 2023 il superbonus per le villette e le unità autonome ed indipendenti (in base alla definizione del comma 1-bis dell'articolo 119 del decreto Rilancio) può consentire la detrazione del 90%, ma con requisiti molto stringenti e non sempre ancora ben definiti.

La possibilità concessa dall'articolo 9, comma 1 del D.l. n. 176/2022 (Aiuti-quater, in corso di conversione) non si sovrappone alla coda del 110% (spese sostenute sino al 31 marzo prossimo) per chi è riuscito a centrare l'obiettivo di aver effettuato lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo alla data del 30 settembre scorso, per il semplice motivo che il primo dei requisiti da rispettare per il 90% è che l'intervento sia "avviato" a partire dal 1° gennaio 2023.

Si tratta, quindi, di soggetti che al 30 giugno 2022 (data limite per il 110% nelle unifamiliari, che non hanno rispettato l'obiettivo di cui sopra), non avendo neppure avviato i lavori, stavano progettando l'intervento ipotizzando di poter fruire solo dei bonus minori. In queste ipotesi ora è opportuno fare una verifica sulla spettanza della detrazione 90% (peraltro solo per le spese sostenute nel 2023), ma rispettando una serie molto selettiva di nuovi requisiti.

L'agevolazione è riservata alle «persone fisiche di cui al comma 9, lettera b)» dell'articolo 119, vale a dire «al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni» e che operano in contesti unifamiliari (altrimenti scattano le regole sui condomini). Inoltre, il contribuente deve essere titolare di diritto di proprietà o di diritto reale di godimento sull'unità immobiliare su cui vengono eseguiti i lavori, il che taglia fuori tutti i soggetti che, ordinariamente, sono ammessi ai bonus pur in assenza di tale condizione (locatari, comodatari, familiari conviventi). Ma non basta, perché l'unità immobiliare deve anche essere «adibita ad abitazione principale», per cui niente seconde case.

Tuttavia, né la norma né la relazione accompagnatoria spiegano quando questa destinazione assume rilevanza: prima dei lavori? Al termine di essi? In entrambi i momenti? Riteniamo che non possa essere richiesta una continuità integrale, poiché



🗨 **Sul nucleo familiare incide il coniuge indipendentemente dal fatto che sia stato fiscalmente a carico**

del rapporto, a prescindere dalla circostanza che il medesimo, nel 2022, sia stato o meno a carico fiscale del contribuente che beneficia dell'agevolazione (anzi, potrebbe essere il contribuente a carico del coniuge);

③ analogamente, si tiene conto dei familiari a carico presenti nel nucleo familiare del contribuente che sostiene la spesa a prescindere dalla circostanza che, nell'anno precedente quello di sostenimento, siano stati a carico di quest'ultimo o del coniuge o di entrambi;

④ ai fini della determinazione del reddito di riferimento si tiene conto anche dei figli di età inferiore a 21 anni per i quali, nell'anno precedente quello di sostenimento della spesa, ricorrevano i requisiti reddituali di cui al comma 2 dell'articolo 12 Tuir, ma non hanno dato luogo alla detrazione fiscale per carichi di famiglia per l'avvio dell'assegno unico. A questi fini, quindi, essi sono considerati al pari dei figli per i quali è spettata detta detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ciò escluderebbe tutti quegli interventi di demolizione con ricostruzione (o, comunque, con ristrutturazione pesante) che costringono il proprietario a cambiare temporaneamente residenza. Se assumerà rilevanza la situazione al termine dell'intervento, sarebbe opportuno chiarire sin da subito per quanto tempo il requisito della destinazione debba essere rispettato.

Compare, per la prima volta, anche il requisito reddituale, che nella maggior parte dei casi farà sì che, da un lato, chi ha le disponibilità economiche per l'intervento non ne abbia la legittimità e, dall'altro, chi potrebbe per legge fruirne, preferirà non imbarcarsi in questa avventura. Viene richiesto un reddito di riferimento (che la relazione ed il comma 8-bis1 dell'articolo 119 collocano temporalmente nell'anno precedente all'intervento, e quindi nel 2022) non superiore a 15 mila euro, determinato ricorrendo al nuovo "quoziente familiare", ossia sulla base del comma 8-bis1 e della tabella allegata. La stessa Relazione chiarisce che:

- ❶ si tratta di reddito complessivo familiare;
- ❷ la presenza nel nucleo familiare del coniuge (o del soggetto legato al contribuente da unione civile o del convivente) incide sul numero di "parti", da inserire al denominatore